



La guerra del soldato Umberto Bossi

Autore: Moreno Benelli.

Area tematica: Scienze Umanistiche

Collana: Storie Memorie Personaggi

ISBN : 978-88-6039-122-3

Anno: 2008

Pagine: 128 cm. 21x29

brossura illustrata Rif. 32V

Euro: 12.00

Descrizione:

Il diario di Umberto Bossi, soldato che parte per la guerra del 1915-18 in compagnia della sua macchina fotografica e di un quaderno ripercorre gli eventi con parole e immagini visti nella sua spaventosa e semplice quotidianità.

Contributi:

E Umberto Bossi andò alla Grande Guerra.

No, non si tratta del leader della Lega Nord, bensì di un suo omonimo, originario di Signa, che, come tanti giovani nati alla fine del XIX secolo, fu chiamato alle armi per combattere quella che poi sarebbe passata alla storia come la Prima Guerra Mondiale.

Ma non era un ragazzo come gli altri: in un'epoca in cui l'analfabetismo era ancora la regola (e in cui a volte un milanese aveva bisogno di un interprete per parlare con un siciliano), Bossi era uno dei pochi soldati in grado di leggere e scrivere, tanto che tenne un diario estremamente accurato sulla sua esperienza, corredato da molte foto scattate con abilità quasi professionale.

Nato a Gavorrano nel 1892, era figlio del capostazione di Signa, e quindi benestante per i canoni dell'epoca.

Prima di partire soldato, lavorava in amministrazione nella fabbrica di cappelli della ditta T. Santini al Ponte a Signa.

Il 23 di maggio 1915 fu richiamato alle armi, e il 31 dello stesso mese partì alle 9,30 da Firenze in treno per destinazione ignota.

Partito come soldato semplice di fanteria, fu congedato il 3 di settembre del 1919 col grado di Caporal Maggiore.

Adesso, Moreno Benelli ha recuperato e riadattato i diari, usciti in volume intitolato La Guerra del soldato Umberto Bossi, la cui pubblicazione è stata resa possibile in particolare grazie al contributo determinante della Banca di Credito Cooperativo e della Fondazione Alimondo Ciampi.

Un documento straordinario, una testimonianza storica unica ed estremamente interessante.

Scordatevi per un libro alla Hemingway sul tipo di Addio alle armi: il diario di Umberto Bossi, e qui sta la sua straordinarietà, è il semplice e lineare resoconto delle giornate di un soldato che bene o male è rimasto nelle retrovie per tutto il conflitto, e racconta delle sue routine giornaliere («Ho spazzato le camerate, ho riordinato le coperte sopra la paglia ed ho portato il pane e il sapone per la distribuzione ai soldati.

Alle ore sedici sono smontato di piantone e dopo consumato il rancio mi sono recato a Marina di Carrara a passeggio.

Alle ore due dopo la mezzanotte, è suonata la sveglia («»). Bossi ha uno stile lineare, pulito, privo di fronzoli, privo di accenti drammatici e di retorica; La Guerra del soldato Umberto Bossi è tutto fuorché un romanzo, se non, alle volte, involontariamente, come nella descrizione dell'episodio della cattura di un soldato austriaco, che nella sua naturalezza vale più di cento pagine di un bestseller («Verso le dieci e mezzo siamo ritornati già e strada facendo ho visto diversi morti e feriti; un soldato austriaco ferito che veniva trasportato colla barella ci ha salutato; ho visto anche

un sottotenente giovanissimo piangere, non ci Ã¨ riuscito di sapere il perchÃ©, forse per lâ€™impressione avuta nella battagliaâ€•).

Pochi i momenti di commozione, come nel caso delle sporadiche licenze che portano Bossi a riabbracciare i suoi familiari, o nei rari casi in cui la morte, che in guerra Ã¨ regola e statistica, si incarna in un volto amico (â€œIl povero Tenente Fabbrocino aveva la licenza giÃ firmata in tasca e doveva partire oggi stesso per la licenza invernale.

A noi tutti Ã¨ dispiaciuto di tale grave disgrazia tanto piÃ¹ che il Tenente Fabbrocino era di carattere buono e nobile, cortese con tutti dimodochÃ© la sua perdita ci ha addolorato fortementeâ€•).

Non mancano anche episodi piÃ¹ spensierati e goliardici, come quello in cui Bossi e altri ingenui volontari vengono invitati ad un fantomatico corso di aggiornamento per infermieri e invece arrivano al temuto lazzaretto dei colerosi, oppure la fuga notturna con alcuni commilitoni per andare al â€œcinematografoâ€•. Non scordiamoci che stiamo parlando di ragazzi poco piÃ¹ che ventenni, costretti a diventare uomini molto in fretta a causa di eventi piÃ¹ grandi di loro.

Facendo il paragone con i trenta - quarantenni di oggi, sembra che siano passati molto piÃ¹ di cento anni; Ã¨ interessante, e in un certo senso sconvolgente, vedere come i soldati si siano adattati ad uno stile di vita impensabile al giorno dâ€™oggi: dormite sulla paglia si alternano a nottate insonni, marce forzate per decine di chilometri seguono a faticosi lavori di carico e scarico, e tende allagate e baracche di lamiera sono i giacigli a cui tornare per brevi momenti di riposo.

Un nuovo paio di scarpe, un litro di vino, una galletta, cambiano radicalmente la giornata; eppure, nei diari di Bossi le lamentele sono quasi inesistenti.

Il giovane signese non rischia mai davvero la vita, anche se la fortuna lo assiste continuamente, come nellâ€™episodio in cui una granata esplode ad un metro e mezzo da lui; alla fine del conflitto si sarÃ ammalato varie volte, arrivando a rischiare una broncopolmonite, avrÃ avuto delle vesciche sui piedi e si sarÃ slogato un piede, ma almeno riuscirÃ a tornare per intero a casa (nel complesso, 144 soldati partiti da Signa tornarono in casse da morto).

La guerra, che per la generazione dei giovani di oggi Ã¨ impensabile, dÃ quasi assuefazione e finisce per diventare routine (â€œDiverse granate nemiche sono state tirate su Cormons: ormai comincio ad abituarci a tale vita e lâ€™impressione Ã¨ totalmente sparitaâ€•); scrupolosamente, Bossi annota giorno dopo giorno le esplosioni e gli scambi di mitragliate coi nemici, ma lâ€™effetto alla lunga Ã¨ quello di una lista della spesa, pura contabilitÃ .

Tra le righe, non mancano riflessioni che col senno di poi sono molto interessanti nellâ€™anticipare gli eventi italiani del dopoguerra (â€œDurante la licenza mi ha molto rattristato il vedere come allâ€™interno si pensi poco o niente a chi continuamente sta esposto alla morte e a disagi indescrivibili.

Ho notato che esiste gran lusso e gran divertimenti e questo per noi combattenti oltre a recarci dolore ci demoralizza alquanto, perchÃ© mentre allâ€™interno ci si diverte e si specula in tutti i modi anche piÃ¹ illeciti, noi non si fa che soffrireâ€•).

Un documento unico e interessante, proprio nella sua linearitÃ e semplicitÃ , che paradossalmente consente al lettore di trovare molte chiavi di lettura , e di vedere da vicino un mondo che sembra appartenere piÃ¹ ai romanzi che alla storia recente, ma che invece Ã¨ parte di noi piÃ¹ di quanto immaginiamo.

27/11/2009 Daniel C. Meyer 055news